

(Anonymus Jamblichi, *Δισσοὶ λόγοι*, Anon. *περὶ νόμων*, Anon. *περὶ μουσικῆς*, oltre alla pseudo-senofontea Ἀσκητικῶν πολιτεία).

Così con queste due opere, e con gli studi

che le fiancheggiano, l'Untersteiner avrà reso un vero servizio ai rinnovati studi su questo periodo così importante del pensiero greco.

R. CANTARELLA

Studi Gregoriani, raccolti da G. B. BORINO, Abbazia di S. Paolo di Roma, 1947, volumi I - II, pp. 540 - 530.

G. B. Borino, scrittore della Biblioteca Vaticana, ha dedicato la sua vita di rigido e onesto studioso al Medio Evo e in modo specialissimo ai vari e complessi problemi sulla vita e sull'azione del grande pontefice Gregorio VII. Per il IX centenario del primo esilio di Ildebrando (MXLVII-MCMXLVII) aveva concepito il proposito di promuovere e pubblicare una raccolta di studi su Gregorio VII, invitando gli studiosi dell'Europa, che a lui erano noti come degni collaboratori, perchè si misurassero nella grande palestra di ricerche: sulla persona del Pontefice, sugli altri Papi riformatori, sull'impero e i regni in relazione col papato, sui vescovadi e i monasteri del secolo, sulle singole persone, istituti, idee, scritti e fatti in relazione al dramma gregoriano, su quanto insomma poteva contribuire a illustrare la riforma gregoriana.

Le risposte di plauso e di adesione furono molte e significative. G. B. Borino è rimasto alla direzione dell'ardua impresa con spirito e indipendenza muratoriana. Quando a Roma convenne con me, che per la mancanza di mezzi bibliografici sufficienti, il mio contributo non sarebbe stato nuovo e sufficiente all'indole della raccolta, per cui era meglio tacere anzichè ripetere o parlare inutilmente, capii quale senso di onesta responsabilità lo guidava nella raccolta.

Le difficoltà finanziarie lo avrebbero atterrito, se non gli fosse venuto incontro con magnanimità e saggezza benedettina l'Abate di S. Paolo di Roma, Ildebrando Vannucci,

che volle rinnovare la tradizione scientifica benedettina, curando l'edizione dei volumi coi tipi chiari di Luigi De Luca.

Così gli studiosi di tutto il mondo, in un tempo così tragicamente sconvolto e distratto, possono riposare il loro spirito su questi articoli eruditi e acuti (48 quelli dei primi due volumi), nei quali appare la severità del metodo, la scrupolosità della documentazione, la novità delle soluzioni di molti problemi storici, canonici, sociali, teologici, filologici, ancora agitati nella vasta e complessa materia della vita di Gregorio VII e della sua audace riforma.

Un ordine logico nell'edizione dei vari studi avrebbe resa più armonica la raccolta, specialmente a lettori meno preparati, ma questo era impossibile per la difficoltà di avere sollecitamente e insieme i contributi; alcuni di questi, per arrivare a soluzioni nuove dei problemi studiati, si rifanno talvolta a cose note, con tendenza ad allungare lo studio più del necessario; in alcuni lo scrupolo della documentazione porta ad esuberanza di note e di citazioni, ma è vigile sempre la presenza di un equilibrio scientifico, che rende la miscellanea gradita e preziosa per le molteplici questioni agitate e risolte.

Non mi è concesso di esaminare tutti gli studi, ma di accennare ad alcuni con l'amarezza di non poter parlare dei singoli con la soddisfazione provata nella pensosa lettura.

Il Borino apre la raccolta col suo articolo « Invitus ultra montes cum domno papa Gregorio abii »; la frase fu pronunciata da Ilde-

brando pel primo suo esilio, quando accompagnò lo sventurato Gregorio VI. Nel secondo esilio, avrebbe detto: « dilexi iustitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio ». Quale è il vero significato dell'*invitus*, che ha richiamato l'attenzione di molti storici? Il Borino procede cauto, coi raffronti eloquenti di altri *invitus*, col commento sensato di situazioni analoghe e arriva all'elegante conclusione, che il cappellano del papa *deposto*, accompagnandolo, sapeva di servire la Chiesa, la verità e la giustizia; ma sentiva una sincera nostalgia per la vita monastica, nella quale desiderava restare e morire, per cui *invitus* passava le Alpi col pontefice ingiustamente esiliato, nascondendo nel cuore un segreto sacrificio.

G. Bardi discorre della riforma canonica di Gregorio VII e accenna a molti problemi insoluti sulle fonti della regola canonica di questo papa, presentando ipotesi che invitano ancora alla ricerca.

Dell'atteggiamento giuridico di Gregorio VII di fronte al diritto romano e delle sue ragioni, scrive, con dotta competenza, Pier Silverio Leicht.

I rapporti di Gregorio VII con l'Oriente cristiano sono studiati magistralmente da G. Hofmann nel suo articolo « Papst G. VII Und Der Christliche Osten », dove una documentazione ricca ci dà modo di affacciarsi ad una parte dell'attività gregoriana che non è la più studiata, e cioè all'opera del papa nell'organizzazione delle giovani nazionalità europee.

Il benedettino Leone Mattei Cerasoli, archivista della Badia di Cava, prima di chiudere la sua bella esistenza di religioso e di ricercatore, ha preparato per la raccolta « Una bolla di S. Gregorio VII per la Badia di Cava », che rimane testimonianza della sua critica attenta e della sua informazione erudita. Studi sulle relazioni di Gregorio VII e le nuove nazioni, specialmente rivolti a decidere se si trattava di vincoli feudali, o di semplice patrocinio « beati Petri », sempre ricchi di citazioni di fonti e di studi e

di ragionamenti eruditi, sono stati preparati dal prof. Pocquet Du Haut-Jussé e dallo Ziegler, il quale inclina, con molta ragionevolezza, verso la tesi del « patrocinium beati Petri ».

Il P. Dauphin o. S. B. illustra le relazioni dell'Abbazia di Saint-Vanne de Verdun nella lotta delle investiture, con preziosa e nuova documentazione.

Pietro Guidi ha un eccellente studio sulla « Patria di Rangerio autore della *Vita Metrica* di S. Anselmo Vescovo di Lucca », con osservazioni nuove, frutto di conoscenza diretta delle fonti. Sul *Registro* di Gregorio VII parla con indiscussa dottrina Federico Bock. Lo storiografo di Montecassino, Don Tommaso Leccisotti, dal suo nascosto ritiro di Roma, con in cuore l'antica pace della Badia distrutta, ha ripreso la penna per illustrare « L'incontro di Desiderio di Montecassino col Re Enrico IV ad Albano », e prende occasione per fare sagge osservazioni sulla cronaca di Pietro Diacono, tanto discussa. Studio accuratissimo quello del Pelster S. I. sul Decreto di Burkhardo; non meno informato l'articolo di Luigi Simeoni sulla Contessa Matilde e la Riforma gregoriana, e quello del Fliche per determinare il valore della reintegrazione o meno di Enrico IV a Canossa, in conformità alle dichiarazioni del papa. Angelo Mercati, nel suo « Gregorio VII a Nonantola » regala alla raccolta una di quelle note brevi e magistrali, che solo i Maestri sanno tracciare. La lotta contro la simonia nella diocesi di Verdun è criticamente narrata dal benedettino Huyghebaert. Sulla origine della teoria delle *due spade* ha uno studio nuovo e persuasivo l'Arguillière; come il Léclercq sull'« eresia simoniaca » e K. Hofmann sul « Dictatus Papae » risuscitando dibattiti elegantissimi e innestando dottamente la personalità di Gregorio VII nella storia del diritto canonico.

Il secondo volume non è meno ricco di contributi, ma pur ammirando come nel primo la serietà e la severità di ogni singolo stu-

RECENSIONI

dio, l'accento può solo essere rivolto a pochi.

Alberto Brackman, tanto benemerito maestro negli studi gregoriani, lontano dalla sua casa e dai libri, dopo le sciagure di Berlino, vecchio e con poco pane, ha mandato alla raccolta pagine sapientissime e nobilissime sulla riforma specialmente morale promossa da Gregorio VII in Germania; col suo articolo, privo di note documentarie per assenza di sussidi bibliografici, si inizia egregiamente il secondo volume. Il Drioux dell'Università cattolica di Lilla illustra la riforma nella diocesi di Langres. Il cappuccino Ilarino da Milano, che ha ormai un posto distinto tra gli studiosi dell'eresia medioevale, arricchisce la raccolta col suo « Le eresie popolari del secolo XI » con informazione eccellentissima e conclusioni nuove sull'influsso delle eresie come religiosità informatrice nella massa, e sulla resistenza cattolica a questo sovvertimento dell'unità dottrinale e gerarchica. Interessanti le note archeologiche e storiche di Carlo Cecchelli sul « Castel Sant'Angelo al tempo di Gregorio VII », del Marchetti-Longhi sulla famiglia di Gregorio VII, di E. Nasalli Rocca di Corneliano su Bonifazio di Sutri, di P. Guerrini sul vescovo Arimanno « Un cardinale gregoriano a Brescia », e la nota del Borino per illustrare « Una sottoscrizione di Ildebrando arcidiacono » nella famosa pergamena casinese del 24 maggio 1061.

L. De Loreger ha studiato con un lungo articolo informatissimo e severo la riforma gregoriana nella diocesi d'Albi.

Stefano Kuttner col suo « Liber canonicus - A » note on « Dictatus Papae », c. 17, si addentra nella questione tanto agitata sulla natura e la finalità delle proposizioni del famoso « Dictatus Papae », nella quale si sono pronunciati studiosi come K. Hofmann e G. B. Borino; quest'ultimo con l'audace ipotesi che le 27 proposizioni sarebbero l'indice di una collezione canonica, che il Papa avrebbe poi condotto a termine.

Il nuovo contributo del Kuttner è un elegante e dotto completamento della geniale ipotesi, con documentazione attenta ed espressiva.

Un articolo di V. Ussani « Gregorio VII scrittore nella sua corrispondenza e nei suoi dettati » esamina e analizza, con rara competenza di maestro, il latino di Gregorio VII, mettendo in rilievo, come nessuno aveva fatto ancora, con esemplificazione dotta, le anomalie ortografiche, morfologiche, sintattiche; nonchè i passi gregoriani derivati da autori classici, aprendo così la via ad una ricerca, che meritava di essere iniziata da un illustre studioso della latinità dei papi.

Degno di rilievo, nella raccolta del Borino, oltre che l'universalità dei contributi, lo spiccato interesse a questi studi di nomi italiani, che in un momento così difficile per la nostra cultura, rimangono onorevolmente e con dignità vicino a quelli molto noti della ricerca scientifica europea.

AGOSTINO SABA

Humanitas, volume II, Coimbra, 1948-1949.

La nobile nazione lusitana, che è collegata da tanti legami alla civiltà classica, e che fino a qualche secolo fa attraverso l'opera di umanisti insigni (quali, a citare un nome, lo Stazio), ha dato un contributo così valido

allo studio degli antichi, vuole rinnovare i fasti del suo passato. Dall'Istituto di Studi classici annesso alla Facoltà di Lettere di quell'avito illustre centro di cultura che è l'Università di Coimbra, mercè il solerte zelo del